

Allegato alla tesi di Chiara Consolini "Il baghèt antica cornamusa bresciana": intervista a Giuseppe Garbellini domenica 20/12/2003 a Passirano

Mi chiamo Giuseppe Garbellini, ho 40 anni e vivo a Ospitaletto, faccio il giardiniere.

Ma l'intervista non riguarda il giardinaggio bensì un'altra cosa il baghèt

Io sono il presidente di un' associazione che si chiama "Le Cornamuse della Franciacorta". Nel baghèt abbiamo trovato il punto d'unione, la base su cui fondare questa associazione culturale.

Quando sono nate "Le Cornamuse della Franciacorta"?

Ufficialmente sono nate l'anno scorso a luglio, anche se noi ci incontravamo già da quasi un anno, per provare e per capire se c'era la possibilità di costituire un'associazione per incontrarci, scambiarci pareri....

Come hai conosciuto questo strumento?

E' una storia lunga ... Posso dirla?

Certo!

Quattro anni fa con il "Centro Culturale Carlo Cattaneo", mi sono recato in Bretagna per un viaggio di piacere e lì una sera durante il periodo del "Festival Interceltico di Lorient", in un paese vicino al nostro albergo, hanno fatto una festa e dall' albergo si sentiva la musica, nonostante la stanchezza data dalle nove ore di pullman *nòter gòm tot só, som pariic e som andacc là* (abbiamo preso le nostre cose, siamo partiti e siamo andati là). Là, praticamente è stato come entrare in un altro mondo, e io ricordo perfettamente la percezione di aver visto qualcosa che io non avevo mai visto. Premetto che io di musica sono zero, ballare ero e sono zero, però lì, vedere questo tipo di musica con tutta questa gente, bambini, anziani, giovani, vecchi, famiglie ecc. che si sono messi a ballare sulle note di questo tipo di musiche non normali, non commerciali, *l'èra mia el liscio en poche parole* (non era il liscio in sostanza), sinceramente mi ha lasciato... E soprattutto il suono del *biniou*, che è la cornamusa bretone, da lì mi sono detto... Se c'è qualcosa di simile da noi *el compre* (lo compro)! E da lì sono partito... Quando sono arrivato a casa ho fatto le mie ricerche, sono andato di qua, sono andato di là... e alla fine sono riuscito ad avvicinarmi a quel tipo di mondo che ho visto là, però qui, anche se qui è molto più difficile per tantissime ragioni.

Hai avuto un maestro o hai imparato da solo a suonare il baghèt ?

R. All'inizio ho imparato da solo e poi tramite chi mi ha fornito il baghèt sono risalito ad un ragazzo, ragazzo... va bene, ha più o meno la mia età., ma per me sono tutti ragazzi! Che abitava qui vicino e faceva l'insegnante a Ospitaletto e siamo riusciti a organizzarci con i tempi e mi ha insegnato quella che è la diteggiatura base e più o meno come usare il baghèt.

Perché ti interessa il baghet ?

Alura..... Il baghèt mi interessa sostanzialmente... *bélo dumando* (bella domanda) ... Perché mi interessa il baghèt... Allora... Eh... Dunque, c'è tutta una premessa da fare. Cioè..... uno pensa al baghèt come baghèt, nel senso come strumento musicale, allora uno potrebbe suonare la chitarra, potrebbe suonare la fisarmonica, potrebbe suonare la fisarmonica potrebbe suonare qualsiasi tipo di strumento ed è morta h, ma il baghèt ha in sé qualcosa di... Secondo me qualcosa di particolare e di magico che per me lo ha fatto differenziare dagli altri strumenti.

Però parlare del baghèt come ne parlano gli etnomusicologi... Mi sembra di sentire i patologi legali quando parlano tra di loro mentre stanno facendo un'analisi su un morto. Se io penso al baghèt come uno strumento costituito da: una sacca, due bordoni, un chanter e che è fatto con queste misure ecc... Sinceramente, il baghèt è anche questo, ma non è solo questo. C'è qualcosa di più profondo e questo qualcosa è venuto fuori mentre suonavo, perché il suono stesso... C'è qualcosa di particolare.

Cos'è questo particolare ?

Questo particolare è... E l'ho scoperto durante, ho fatto le mie piccole ricerche, per riuscire a capire come noi eravamo arrivati ad un punto di quasi estinzione di questo tipo di strumento, siccome io sono un appassionato di storia e mi piacciono le tradizioni... Vivo 24 ore su 24 a contatto con la natura. Io vivo all'esterno sono a contatto con gli agenti atmosferici, vivo mi una maniera che per l'uomo moderno adesso è quasi impensabile: quasi tutti vivono in ambienti chiusi, condizionati da riscaldamento e/o raffreddamento a seconda delle stagioni, non sanno più se c'è il vento, non sanno più se c'è il caldo, ecc... Invece il mio lavoro mi ha dato una posizione privilegiata di osservazione, e che secondo me, mi ha posto, mi ha fatto vedere lo strumento nella stessa maniera... Come lo vedevano i suonatori di 100,

200, 300, 400, 500 anni fa e via via. Perché, un conto è che io parli del baghèt, e suono ed è finita lì, un conto è io racconto attraverso il mio baghèt tutto il mio bagaglio culturale e la mia storia. *Alùro...* (allora), io capisco che cosa è il freddo, cosa può dare il freddo, quali sono i suoi pericoli. Nel senso io capisco se fa tanto, se faceva tanto freddo una volta morivano, se faceva tanto caldo, il raccolto andava male e una volta morivano, se c'era troppo vento una volta morivano. Cioè il legame stretto con la natura, con gli agenti atmosferici, la lotta continua per la sopravvivenza era legata, anche se sembra una cosa fantascientifica anche e soprattutto al baghèt. Perché, il baghèt faceva parte di una cultura arcaica che è passata attraverso l'evoluzione delle culture che si sono succedute e fino a pochi anni fa, il baghèt veniva utilizzato da persone che lo sapevano suonare e che erano depositari di un certo tipo di cultura, perché non erano soltanto dei suonatori come potrebbero essere dei suonatori di chitarra. Prendi 'in mano la chitarra e fai la tua strimpellata, la tua cantata. No, cioè, feste particolari di ringraziamento, quindi di tipo... E bisogna tornare al periodo in cui: non c'era televisione, non c'erano giornali, non c'era radio., parlavano il dialetto che era la lingua comune condivisa e capita e praticamente ringraziavano Dio o comunque qualcosa di superiore che loro sentivano, ringraziavano attraverso la loro cultura per un buon raccolto, che significava viviamo, per un'annata andata bene, perché significava *vivremo*, e se uno non riesce ad entrare in questa ottica e mi questa mentalità, non riesce a capire il valore di una festa, del perché facevano festa in determinati periodi dell'anno. Ecco, se uno prima di parlare del baghèt riesce ad entrare in quest'ottica, secondo me riesce a capire, riesce a vedere lo strumento in una maniera particolare. Diversamente lo si vede da un punto di vista tecnico/scientifico, quindi una descrizione molto precisa: il baghèt, una sacca di dimensioni... Costituita da... Che però *èn fònt, èn fònt* (in fondo., in fondo), questo libro lo metti insieme ai libri di tutti gli altri strumenti, e uno non coglie quella che è l'essenza, secondo me.

Quindi studiare e capire il baghèt significa capire una cultura che è millenaria. Bisogna andare indietro ed è quello che io ho cercato di fare, e trovare se non proprio il punto di partenza... La radice, capire la radice, perché capire la radice del baghèt, essendo questo strumento, anzi lo strumento ha attraversato le culture insieme al popolo che lo utilizzava per le feste, cioè il cristianesimo, con tutte le problematiche che ci sono state, c'è stato l'impero romano con i problemi che ha creato, poi ci sono state le dittature., perché la dittatura fascista ha creato dei problemi.

L'evoluzione di questo strumento è arrivata fino ai giorni nostri, è stata proprio presa per i capelli da Valter Biella il quale, bisogna riconoscerlo ha avuto la fortuna di incontrare una persona, anzi, più persone che praticamente gli hanno trasmesso, anche se secondo me da quello che si legge nel suo libro, lui non è stato in grado di capirlo, il messaggio nella sua totalità, ma comunque lui è riuscito a catalogare tutti gli strumenti o buona parte degli strumenti che c'erano, dando un punto fisso che era quanto meno lo strumento: esisteva ed era fatto in questa maniera, questo è uno dei punti cardine da cui secondo me si dovrebbe ripartire per una ricerca più approfondita, perché tanto di cappello a Valter Biella, che con i suoi studi e con i suoi libri praticamente ci dà la possibilità dal punto di vista tecnico di vedere gli strumenti, ma adesso è importante anche... E lui fa due brevi accenni con due suonatori di cui uno era un personaggio particolare che conosceva i segni per guarire le persone e per guarire gli animali, e questo la dice lunga sul fatto che una certa cultura si esprimesse attraverso modi particolari che a noi sembrano di 50 000 anni fa, quando questo signore deve essere morto credo nel 1980-1985; poi possiamo verificarlo sul libro. Ecco tutto questo discorso per dire cosa? Che se non di vede assieme al baghèt tutta la cultura che lo ha utilizzato per le sue espressioni,, secondo me, è inutile, non serve.

Quindi tu sottolinei il ruolo spirituale eh, aveva questo strumento all' interno di una cultura, che poteva essere quella legata alla terra, alla natura al bosco di un tempo passato?

Io quando ripenso al baghèt, essendo io immerso nel verde, perché la prima casa è a 500 metri, qui la sera quando viene buio, se uno esce e passeggia per i campi, comprende cosa significasse allora vivere isolati, dà un' immagine del mondo che è totalmente diversa, io non provo a pensare a delle persone che vivevano 150, 200 anni fa quando, indipendentemente da ciò che ho letto sui libri, non sono uno studioso, però vado a ragionamento. Cioè, per esempio il latino, il latino non lo parlava nessuno, a parte *èl prèt* (il prete) e forse qualche studioso nelle città, parlavano in dialetto, mia nonna non è in grado di parlare 'in italiano, ha 90 anni e parla in italiano, ma come capisce che l' interlocutore che ha davanti capisce il dialetto, parla in dialetto e non è in grado di fare delle frasi complete di senso compiuto, questo cosa significa, che mia nonna nonostante 40 anni di televisione, e la ascolta tutti i giorni, 40 anni di figli e nipoti che parlano in italiano, lei nel suo cuore e nella sua cultura, nel suo interno lei è rimasta quella che era 50, 60 anni fa, nel senso che quella che si è non si cambia, e vivendo a contatto con i contadini qui, che hanno 80, 85 anni, si capisce che sono depositari inconsapevoli, a volte perché non lo sanno neppure loro, sono depositari di cultura e tradizione, che sicuramente andrà persa, perché loro non conoscono il valore della loro cultura. Non ne conoscono il valore perché non attribuiscono valore alla loro cultura, in base a quello che la televisione e la cultura dominante gli fa credere, quindi loro non conoscendo il valore della loro cultura non sono in grado, non hanno l'orgoglio di trasmetterlo ai figli, e i figli, che giudicano questo tipo di cultura antiquata, vecchia, non lo recepiscono, per cui è secondo me, è un grosso problema, ed è una cosa che a me da molto fastidio e mi rattrista e questo è uno dei motivi per cui ho deciso da un po' di -inni di raccogliere testimonianze, parlare con la gente, cercare di capire la loro cultura perché secondo i-ne, se non si entra in quel mondo, non si n'esce a capire il significato del baghèt, da dove arrivi il nome baghèt *pìo o ch'el che l'è* (piva o quello che è), non si riesce a capire perché lo usavano, il perché nonostante le persecuzioni qualcuno ha continuato ad usarlo, correndo il rischio di pagare di persona per questa cosa, insomma tante altre cose.

Tu hai accennato al nome, secondo te da dove deriva il nome, sai che sulle cornamuse l'origine della parola è

piuttosto controverso... Hai una tua idea ?

Mi sono fatto un'idea... Che è semplicissima, nel senso, su quasi tutti i libri e in quasi tutti gli argomenti , lo ripeto essendo appassionato di storia mi piace leggere, per cui qualcosa ho letto, si parte sempre da, un'idea sbagliatissima, da un'origine che è un' origine latina, nel senso di romana tutto viene fatto derivare dal latino. Per l'amor di Dio se l'è èro, l'è èro (se è vero, è vero), però siccome mi sono capitati un paio di libri sugli Etruschi, sui Greci e anche sui Celti che mi hanno fatto vedere le cose da altre angolazioni, ho cominciato a fare una ricerca di tipo linguistico, molto semplice, con i mezzi di cui sono in possesso, e mi ha colpito soprattutto il fatto che qui da noi quando si sente parlare di baghèt o di cornamusa la si indichi con il termine dialettale *pìo* (piva), che è stato italianizzato in piva... Ora avendo io degli amici che si chiamano Piva di cognome, i Piva non si chiamano in dialetto Pìo, ma faccio il discorso al contrario, ma li chiamavano i *Pivo*, quindi piva che è la forma italianizzata di *pìo*, non sono correlati. Non è che una è la derivazione dell'altra, ma se in latino come ho letto anche sul libro di Leydi "Le zampogne in Europa" c'è scritto che in latino si dice *pipa*, quindi in italiano si dice piva. Secondo me qui la chiamano *pìo* piva è il derivato di *pìo* e non viceversa, gli studiosi dovendo trovare per forza l'origine del nome la fanno risalire al latino *pipa*. Ma siamo a conoscenza di molti termini che non esistendo in latino sono stati presi dal greco, ma anche dal celtico e poi latinizzati. Lo cita anche Leydi quando parla di *piob mor*, per quanto riguarda la cornamusa da guerra dell'area gaelica, ecco tenuto conto che l'arca gaelica in quel tempo comprendeva tutto il nord Italia, buona parte dell'Austria, tutta la Francia, il Belgio, l' Olanda, il Regno Unito e una parte della Spagna si capisce che il nome di *piob mor* ha un significato che va esteso anche a noi, nel senso che, se in un determinato periodo era concentrato soltanto in Scozia, e la cosa che mi ha fatto meraviglia è che *piob mor* siamo stati abituati a *piob mor*... Ma togliendo la "b" si legge *pìo*.

Tu dici che in lingua gaelica *piob mor*, come noi lo pronunciamo leggendo, invece si pronuncia *pìo* ?

Pare si pronuncino proprio *pìo*, teniamo conto che stiamo parlando dell'evoluzione di 1500 quasi 2000 anni del termine, ma io ho telefonato ad un mio amico il quale conosce una ragazza che sta facendo l'università ad Aberdeen, in Scozia e sta facendo la tesi in gaelico e gli ho chiesto di mandarmi la pronuncia del termine che si scrive *piob*, come si pronuncia, e lui mi ha detto che si accenta sulla "i" mentre la "b" finale non viene quasi pronunciata: ora, *piob* e *pìo* sono... praticamente la stessa identica cosa. Secondo me il nome era *pìo*, ecco, poi con l' avvento dei romani e con l' italianizzazione, è stato italianizzato un nome antico, molto antico ed è diventato piva. Questo secondo me è il percorso e secondo me e ho richiesto altre informazioni per questo tipo di strumento, perché io non ritengo corretta la definizione che alcuni studiosi hanno dato sulle zampogne, è sbagliato, è come se io chiamassi cicli i motocicli, i tricicli e i bicicli, si sono tutti cicli, però il motociclo è *ghà* è *mutùr* (ha il motore), il ciclo non ha il motore e il triciclo è quello che usano i bambini. Adesso chiamare tutti questi strumenti indistintamente zampogne, ha creato una confusione che la stiamo ancora pagando, perché noi in questi periodi stiamo uscendo a suonare per Natale, ghè n'è mio giù che 'l ma ciàme baghetèr (non c'è n'è uno che ci chiami baghetèr)... o che dica ecco...

Ma la gente si ricorda ?

Si ricorda... Ma quelli di una certa generazione in su dicono "Ecco gli zampognari"

I più giovani ?

Non solo, ma perché è stato fatto, per come la penso io, culturalmente è stato fatto un errore madornale, e il riuscire a far capire alla gente che "Eh,beh, si è la stessa cosa"... Se io mi chiamo Giuseppe e mi chiamano Francesco... *Il togliere il nome ad una cosa significa iniziare a farla morire*... Tu togli il nome, cambiale il nome e tu hai ucciso una cultura e hai ucciso uno strumento. Perché *alùra iè tote zampogne* (allora sono tutte zampogne). Però secondo me è sbagliato... Secondo me c'è da fare tutto un discorso per quanto riguarda la *pìo*, una ricerca di tipo etimologico, linguistico di un certo tipo, e lo così "a naso" non penso di esserci andato tanto lontano, ecco il discorso poi su cornamusa....Si citano origini strane, origini particolari, ma secondo me cornamusa è costituito da corni e musa. Coma deriva da *kern*, che è celtico, *Kernunos* era il dio cornuto, e lì non ci si scappa. Per quanto riguarda musa, seguendo il ragionamento linguistico a ritroso, io direi che riguardava più il suono. In dialetto il suono dei bordoni assomigliava al muggito di una mucca e in dialetto muggire *el sa dis mùgio* (si dice *mùgio*), per me l'origine delle parole era: o *còregn mùgio* o *kern mùgio*, che poi è passato in cornamusa che è la forma italianizzata del termine e dialettale e di questi termini ce ne sono migliaia e potremmo citarne migliaia.

Potremmo citarne migliaia vuol dire che...?

Significa che un giorno passando per la campagna di Ospitaletto ho incontrato una roggia che si chiama Roggia Mainetta: il nome lì per h non è che mi abbia detto granché... Parlando con i contadini mi spiegavano che *lùr i la ciàmò mài nètò*, che significava che non era mai pulita, mai netta, appunto, che è stato italianizzato *mainetta* che non ha il significato originario di quella cosa. Una volta davano il nome, perché al nome era legato un significato naturale delle cose, cose che italianizzando significa sculturalizzare se si può dire, si può dire ?

Non so se si può dire...

Ma lo diciamo, significa togliere parte della cultura, quindi quando alcuni studiosi, chiamano indistintamente zampogne, riconoscendo essi stessi che questa definizione non è appropriata, a un certo punto... Se fosse stato Garbellini Giuseppe a dirlo avrebbe avuto un significato diverso, ma dei luminari della scienza, etnomusicologi, professori di università, la cosa cambia-, perché in quel momento loro hanno battezzato uno strumento e secondo me da studiosi, è grave, perché loro hanno avuto allievi che sono entrati in questa ottica, in fondo in fondo non esiste differenza tra zampogna e cornamusa, appiattendoci culturalmente una varietà di strumenti, di musica e di cultura che esistevano e che esistono, mettendoli tutti sullo stesso piano e facendogli avere tutti la stessa origine, secondo me è sbagliato e quindi partendo da questo presupposto ho fatto il percorso al contrario ecco perché ho citato il *piob mor* della Scozia, da questo punto di vista è "interessante perché è stata una zona che non è stata contraffatta né dall'influenza romana, perché la Caledonia era fuori dall'Impero Romano non ci sono arrivati fino a buona parte del primo millennio, e neppure dalla religione cattolica, perché essendo queste popolazioni molto agguerrite, avevano impedito la conquista dei romani, che furono costretti a costruire due valli il Vallo Antonino e il Vallo Adriano, poi la Chiesa Cattolica ha fatto fatica ad arrivarci e infine gli angli e i sassoni hanno dovuto pensare prima di riuscire a conquistarli. quindi da questo punto di vista, culturalmente potrebbero rappresentare quella che è una società celtica e gaelica che esisteva 2000 anni prima anche da noi. Ecco perché il fatto che loro avessero il *piob mor*, una antica cornamusa da guerra, molto grande con questo nome e fatta in quella maniera e ci sono dei dipinti, ci può far capire da dove siamo partiti per arrivare all'attuale baghèt, perché anche baghèt mi dialetto, in dialetto quando delle persone fanno baccano non si dice *le le fa bacà*, si dice *le fa ghèt*, quando c'è rumore, chiasso. Quindi questa cornamusa faceva sicuramente un volume notevole di musica, di rumore e si spiega anche perché fosse usata all'aperto... Se uno mi suona l'armonica a bocca o la chitarra all'aperto, quando uno è a cinque metri, non essendoci l'amplificazione che c'è adesso *i lá sintio più*, (non la sentivano più): c'era bisogno di uno strumento che avesse una potenza perché si doveva sentire. Adesso la butto lì a te che devi ricercare, che devi studiare, io sulla ricerca linguistica cioè *bago che fa ghèt* (pancia che fa rumore) a volte sembrano delle stupidaggini, ma riuscendo ad entrare in questo tipo di mentalità, semplifica molto il riuscire a comprendere delle cose più grandi, perché la storia insegna che dal grande si capisce il particolare, ma su certe cose dal particolare si capisce il generale, ecco è secondo me una visione che è mancata agli studiosi, ai grandi studiosi.

Però loro che non facevano parte di quella cultura, perché loro da come ne parlano ripeto sembrano dei patologi legali, quando descrivono le cornamuse non facendo parte di questa cultura e non parlando in dialetto. Secondo me loro non parlavano il dialetto, o i nostri dialetti, perché ce ne sono parecchi con diverse sfaccettature da Bergamo a Brescia, ci sono parole molto simili, ma bisogna stare attenti, non parlando in dialetto gli è mancata una chiave per aprire determinate porle, per le che stai ricercando non sarebbe da scartare l'idea di guardare le cose con quest'ottica.

E' questo il significato che ha oggi per te suonare il baghèt, una ricerca, la scoperta delle tue origini, il far parte di una cultura che era del tuo territorio ?

Idealmente io mi sento il continuatore, nel senso che, anche Leydi dice che la tradizione era estinta nel 1979, perché non esistevano suonatori, anche se poi Valter Biella ha trovato dei suonatori e ha trovato degli strumenti per quanto riguarda Bergamo, ma essendo il baghèt non soltanto un discorso di suonatori, ma un discorso di cultura in mi sento culturalmente come il continuatore di queste tradizioni, che non sono scomparse, sono state dimenticate, che è una cosa diversa. Perché quando si esce a suonare tante persone anziane e non, si ricordano. E' di ieri sera ... Eravamo a suonare, era finita la festa, eravamo lì attorno al fuoco a suonare le ultime due "pastorelle" e si è avvicinata una persona che avrà avuto un 60 o 65 anni, si è messo in mezzo a noi, ha chiuso gli occhi e si vedeva che era partito, nel senso che gli mancavano solo le lacrime e poi... "*Na robo*"! (una cosa!). Era lì con gli occhi chiusi ad assaporare proprio come se stesse mangiando la musica perché si ricordava.

E una signora ha insistito perché noi suonassimo "Tu scendi dalle stelle", mi vengono i brividi a raccontarla, ha insistito: l'avevamo già suonata più volte, ma ha insistito a tal punto che gliel'abbiamo suonata, è andata tra la gente a prendere suo figlio, l'ha trascinato lì e gli ha detto "questa qui è la canzone che tua mamma ascoltava quando era piccola e arrivavano a suonare", è stata una cosa per me... , *cèrte robe le ta tòco ghè nient de stòrie*, (certe cose ti toccano, non c'è che dire) e a proposito di questo... ho perso completamente il filo.

Le motivazioni per cui tu suoni il baghèt...

Si, io mi sento idealmente il continuatore, uno che ha preso in mano il testimone adesso lo tengo in mano io, tra qualche anno, se noi lavoreremo bene, se saremo in grado di far capire ai giovani, io lo passerò ad altri , perché la cultura non è moda, la cultura è cultura, uno ce l'ha o non ce l'ha... *Ghè n'è mia de storie sa pol mia cambià tòcc i àgn* (non c'è niente da dire, non può cambiare tutti gli anni). E il vivere a contatto con la natura fa capire cose che altrimenti non si capiscono, e ti porta a capire cosa provavano le persone e il perché festeggiavano se c'era il sole, il piantare di maggio, l'albero di maggio, oppure le antiche feste dei morti, uno capisce perché, insomma uomini soli dove non c'era il progresso, la natura decretava -vita o morte, davanti a *na robo dèl gener* (a cose come queste), sfido chiunque... Certo che chi sente parlare di queste cose tranquillamente seduto a casa sua davanti al televisore, col riscaldamento acceso, provviste nel frigo che se anche *gàrès de egner el diluvio universale el scampa enfino al 300 3000 dopo Cristo* (che se dovesse venire il diluvio universale, sopravvive fino al 3000 D.C.), uno in fondo, in fondo

dice... Ma che cavolate... Ma proviamo a tornare a quando c'è stato il black out, il mondo è andato in *tilt*, l'Italia si è bloccata è uscita la corrente due ore e il progresso si è fermato, il panico: porte che non si aprivano, ascensori bloccati a metà, la televisione spenta, questo non va, quell'altro non funziona. Siamo piombati nella preistoria e nessuno sapeva fare più niente, e non c'era musica, perché tutto ciò che è musica generalmente è collegato all'elettricità, amplificazioni... Togli la corrente e la musica non esiste più, in quel momento qualcuno ha capito... Credo pochi hanno capito cosa significasse vivere un tempo. Non solo 200, 300 anni fa, ma 500, 600 anni fa, dove bastava una carestia per decretare la morte di migliaia di persone *anche 'na olto i gherò el cor* (anche nel passato avevano dei sentimenti), non erano bestie e lo dimostra anche il grado e la raffinatezza di certe musiche e certe canzoni, e soprattutto il livello tecnico che serviva per costruire un baghèt, che non è una cosa semplice, perché noi adesso lo vediamo *el turen, mio el turen de che* (abbiamo un tornio, poi un altro) e l'ancia, e la plastica, e la gomma, ma mettersi lì e intonare uno strumento, farlo suonare, che tenesse con le varie temperature, cioè non era una cosa da poco, quindi l'intelligenza ce l'avevano anche allora. Anche se la storia dello strumento non è facile da spiegare, posso ipotizzare una mia teoria?

Cioè ?

Il baghèt non si è mosso da solo, ha seguito la migrazione delle tribù che lo utilizzavano, gli attuali abitanti dell'Europa sono di origine Indoeuropea, tutte le migrazioni hanno avuto una costante est-ovest. E progenitore delle attuali cornamuse e zampogne è partito dalla regione dell'Indo dove tutt'oggi esistono ancora degli strumenti a fiato che hanno invece che la sacca, una zucca come riserva d'aria. Le tribù sono migrate insieme verso l'ovest, ma all'altezza del Caucaso meridionale si sono separate, una parte si è diretta in Grecia, e una parte si è diretta verso l'attuale est Europa, la zona che attualmente comprende l'Austria, l'Ungheria, e la Repubblica Ceca. Poi i popoli hanno avuto una seconda spinta migratoria, dalla Grecia si è passati all'attuale meridione italiano in maniera molto vigorosa, formando la Magna Grecia e nel bacino mediterraneo altre colonie tipo Marsiglia, anche la costa dell'attuale Catalogna. Dall'Est Europa, la migrazione delle tribù celtiche ha interessato tutta l'Europa occidentale... Tutto questo per arrivare a dire che l'influenza greca ha prodotto strumenti simili con la caratteristica del *charter* doppio, l'influenza celtica ha prodotto strumenti con la prevalenza del *charter* singolo. Ci sono state zone di contatto, dove gli strumenti si sono fusi, oppure dove uno "sfuma" nell'altro. Queste zone sono secondo me sono l'area a Nord di Marsiglia e la Catalogna.

Tu hai parlato prima della raffinatezza musicale, quali sono i pezzi che preferisci suonare ?

Ma... Dipende dall'umore... Ci sono momenti tipo una giornata come oggi, uggiosa, nebbia, pioggerellina, inverno, dove se non fosse perché sto lavorando e sto facendo questa intervista mi verrebbe voglia di prendere il baghèt, andare nel boschetto che c'è lì e cominciare a fare delle cose proprio tranquille, molto profonde, ma non delle lagne, un canto alla natura proprio *'na robo...* da gente che ha preso le pastiglie!

Se invece fosse una bellissima giornata di sole, mi ispirerebbe meno, perché non ci sarebbe bisogno di cantare alla natura, canterebbe già da sola... di per sé. Però i brani, dipende molto dal periodo, secondo me una volta seguivano molto di più la natura... *Adès, istàt, inveren, primoero, de not* (adesso, estate, inverno, primavera, notte), non c'è più il ritmo della natura e quindi uno non si sente legato più nemmeno al giorno e alla notte, luce e buio, uno accende la luce e la vita continua, cambia tutto. Questo tipo di strumento suonato naturalmente, cioè seguendo la natura e i suoi ritmi, ecco io un giorno così suonerei in un modo, in una giornata di vento suonerei in un altro modo, ma è come se fosse la natura a dirmi come devo suonare, non so se mi spiego...

Si. ho capito... E tu suoni a orecchio?

Io avendo cominciato praticamente tardissimo a suonare, per questo innamoramento tardivo, non conosco la musica quindi vado a orecchio, fortunatamente ho un buon orecchio e una buona memoria, e quindi io suono in quella maniera lì, anche se adesso dovrò comunque piegarmi a studiare le musiche, perché per poter leggere gli spartiti, anche se con il gruppo con cui suono, c'è il maestro, quindi io seguo lui e dopo un paio di volte insomma me la ricordo e riesco a suonare, ma imparare mi aprirebbe delle prospettive diverse insomma.

La tua ricerca, a parte quella di tipo spirituale personale, è legata alla musica contadina e popolare della tua zona?

Sì, diciamo che la spinta è stata il vedere la mia terra e non riconoscere la differenza che c'è tra Ospitaletto e ad esempio Cernusco sul Naviglio... Adesso la gente si sta accorgendo di questo, e quindi che cosa fa... Fa il palio delle contrade, fa la festa particolare, di un posto particolare, di un prodotto particolare che si va a tirar fuori dopo ricerche, cioè il bisogno di *essere* e di *sentirsi* diversi, di appartenere a qualcosa, di appartenere ad una cultura; negli ultimi anni è molto più evidente, anche in persone che non sono vicine a questo tipo di strumento, ma c'è un bisogno di appartenere a qualche cosa, di diversificarsi dalla massa... E questo secondo me è un segnale positivo, a volte viene fatto in maniera *soft*, senza esagerare, poi invece ci sono delle feste che secondo me di tipo tradizionale che sono un'esagerazione, diventano quasi un carnevale, è un po' una ricerca azzardata, un po' fuori, però la piega che sta prendendo la cosa è positiva... Anche dal punto di vista della ricerca delle tradizioni, stampare libri ecc...

Che senso ha suonare questo tipo di strumento in questo momento, nel 2003...

Allora, suonare questo strumento ha il significato di far conoscere agli altri un determinato tipo di musica., e le potenzialità che ha questo strumento e questo ci dà la possibilità, essendo a contatto con la gente di spiegare la funzione che aveva il suonatore di baghèt e il baghèt nella cultura che lo ha generato. Non è vero che si suonava H baghèt soltanto a Natale, la mia ipotesi è che si suoni a Natale dopo un'evoluzione culturale cruenta, violenta dovuta all'azione della Chiesa, siccome se facciamo due o tre passi indietro, noi collochiamo la cornamusa all'interno di una società ben strutturata che era una società celtica in una determinata arca che comprendeva l'Europa occidentale, dove ci sono aerofoni a sacco molto simili al baghèt: basta pensare alla Francia, alla Galizia, alle Asturie, basta pensare al *dudelsack* in Germania, al *dudy*, alla *sáckpipa* in Svezia, e alle stesse cornamuse della Scozia e del Northumbrian. Sul libro di Leydi si possono vedere i vari tipi: per l'area da me descritta come celtica vi sono strumenti pressoché identici, non devi dimenticare che esiste un rapporto particolare tra la Bretagna e la Lombardia orientale e buona parte del Veneto: questi luoghi erano popolati dalle stesse tribù celtiche: i Cenomani all'interno e i veneti sul mare, l'ho letto su "le Gallie di Strabone" Tratto da "De Geografia".

Quindi tutta questa area, l'evoluzione che ha subito, questa contrazione, non è stata di tipo naturale, cioè la gente ha smesso di suonare, ma è dovuta ad un'oppressione e pressione, per far sì che un determinato tipo di cultura soccombesse. Diciamo che l'impero romano prima e la Chiesa cattolica poi hanno avuto un peso determinante nella scomparsa di questo strumento, perché rappresentava una cultura arcaica precedente al cristianesimo e radicata nelle persone. Queste persone si ritrovavano in particolari momenti dell'anno per ringraziare questa entità superiore e non era il Dio cristiano, ma un dio pagano e si ritrovavano con gli strumenti che aveva a *sunà*, a *cantà* e a *balà* (a suonare, a cantare e a ballare), la Chiesa non tollerava questo, perché la vedeva come una concorrenza e quindi da l'è iniziato l'*omicidio premeditato*, perché la sostanza è questa, e il fatto che la Chiesa abbia emesso, e attraverso un mio amico sono riuscito a trovare una testimonianza qui di Bornato, il prete scriveva al Vescovo e diceva che finalmente era riuscito a sradicare il vizio del ballo e questa la dice lunga sulla tolleranza/intolleranza della Chiesa nei confronti della cultura che allora era dominante e che la Chiesa definiva pagana, ora il ballo facendo parte di questa cultura è stato marginalizzato, il suonare è stato marginalizzato, considerato una persona reietta e cosa curiosa Hevia, il noto suonatore delle Asturie che ha composto quel disco che ha avuto tanto successo, in una sua biografia asseriva che lui all'età di 8 anni aveva iniziato a suonare la *gaita*, che sarebbe come il baghèt nelle Asturie, solo che sua mamma si preoccupava molto, perché la *gaita* era uno strumento da osteria e da ubriaconi, ora quando Hevia nelle Asturie ha iniziato, è riuscito a rimettere in circolo questo strumento, si è passati dai 20 suonatori ad almeno 5000, ecco qui è successa la stessa cosa, era considerato uno strumento demoniaco, proprio per far capire alla gente che chi suonava questo strumento era posseduto dal demonio o addirittura amava il demonio, e su questo ci sono dei dipinti, ci sono parecchie cose. Quando la Chiesa è riuscita a capire che era riuscita a separare la cultura dallo strumento, cioè la cultura era stata assorbita dal cristianesimo, il baghèt non faceva più così paura, questa è la mia teoria, quindi iniziano le raffigurazioni di Natività, la presenza di pastori che suonano il baghèt in sostanza la Chiesa ha voluto con queste raffigurazioni, che non erano casuali, dire al popolo che questo strumento si riavvicinava a Dio e quindi si sottometteva a Dio, il che aveva un significato ancora più profondo, che la cultura che rappresentava questa cornamusa si inchinava e suonava al nuovo Re, al nuovo venuto, quindi in molte natività c'è la presenza di suonatori di baghèt sparsi per tutto il nord Italia, ce n'è una quantità notevole e questo ha segnato un punto di svolta, nel momento in cui loro lo hanno raffigurato, hanno voluto dare un duplice significato, cioè che la Chiesa aveva vinto su questa cultura e su questo strumento e che questa cultura si inginocchiava e riconosceva la superiorità di questa nuova religione.

E' vero quello che il baghèt suona quasi esclusivamente a Natale?

Il baghèt suona quasi esclusivamente a Natale per due motivi fondamentali; il primo è un motivo economico: i pastori che erano poveri, ma non erano stupidi avevano capito che potevano tirar fuori qualche soldino dal girare per i paesi a suonare un periodo dell'anno che, notoriamente l'inverno dà poco, in tutti i sensi. Secondo: in questo modo loro ritornavano a far parte di una società che li aveva marginalizzati. Quindi si sentivano parte, protagonisti e non è una cosa da poco, perché possedere un baghèt, è già difficile per noi costruirlo, però averlo 50, 60 anni fa o anche 200, non era una cosa da ignoranti, nonostante noi consideriamo i pastori rozzi, ignoranti, ecc... Ma come può uscire da un rozzo una musica raffinata? Da un ignorante una musica intelligente, bella, secondo me questi sono aspetti che andrebbero un po' più... Anche per il discorso di cultura che noi abbiamo, cioè nei confronti del pastore che è visto come ce l'hanno fatto vedere: *lazarù* (lazzarone), uno che ha dei problemi, uno non molto affidabile, ma questo perché volevano farcelo vedere così, quindi il suonare a Natale è dovuto ad un fatto fondamentale è stata la Chiesa con la natività che ha legato lo strumento ad un determinato periodo, perché prima lo strumento lo si suonava durante tutte le feste dell'anno, ma dando questo imprimatur la Chiesa è come se avesse sdoganato i pastori e lo strumento, i quali possono suonare alla religione. Ecco secondo me è l'evoluzione e la fine della storia, ma noi stiamo facendo il percorso inverso: da Natale stiamo iniziando a suonare alle vecchie feste di paese, nelle sagre... Riutilizzando lo strumento e quindi stiamo facendo il percorso a ritroso.